

Sperare malgrado tutto?

Siate allegri nella speranza, pazienti nello sconforto, perseveranti nella preghiera (Romani 12,12)

Cristo Gesù nostra speranza (1 tm 1,1). Paolo riassume con quattro parole tutta l'esperienza cristiana! Venti secoli dopo, nella crisi che attualmente caratterizza la nostra società nella quale sono venuti meno i punti fermi, e la crudeltà e la violenza del mondo si dispiegano sui nostri schermi fino a contaminare le nostre stesse vite, queste quattro parole "Cristo Gesù nostra speranza" possono sembrare ridicole. Tuttavia noi cristiani a questa speranza siamo chiamati.

Noi membri dell'ACAT cerchiamo di guardare in faccia il male e ingaggiamo una lotta che a molti può sembrare disperata; la tortura e le esecuzioni capitali non sembrano diminuire nel mondo al contrario del cristianesimo, almeno in occidente. Cosa dunque significa la speranza in Cristo?

Ancorarsi a Cristo non è defilarsi o guardare al passato; Gesù non ha mai promesso vita senza prove e lui stesso ha conosciuto il fallimento della morte in croce, a lui pensavano i pellegrini di Emmaus quando dicevano: "noi speravamo che fosse colui che avrebbe liberato Israele".

Ogni uomo credente o no può essere capace di speranza. La speranza è uno slancio vitale, un'aspirazione alla felicità, respiro più o meno cosciente della nostra quotidianità. La Bibbia rivela che la sua fonte e la sua finalità sono in Dio; come afferma Sant'Agostino "Dio è la sola realtà che noi possiamo nello stesso momento possedere e continuare a desiderare. Dio è il solo oggetto della speranza che non ci delude mai perché non cessa di essere una speranza anche quando lo possediamo". Questa rivelazione vacilla sul problema del male. Nella Lettera ai Romani San Paolo propone una visione della speranza come motore di tutto il Creazione, una speranza che presentando l'incommensurabile gloria di Dio fa fronte pur nella tribolazione agli assalti del male, alla sofferenza e alla morte. La speranza che è nel cuore di ogni essere umano può vacillare, indebolirsi, infrangersi o perdersi completamente nel vedere o sperimentare il male o la sofferenza.

Noi dell'ACAT affrontiamo la terribile manifestazione del male quella nella quale degli si accaniscono contro altri uomini negando la loro e la propria umanità. Di fronte all'universo antiumano dell'ingiustizia senza riscatto, delle pene inumane e degradanti, dei maltrattamenti crudeli, della tortura, dei massacri dei crimini contro l'umanità da cui nessuno può uscire indenne, e molti spezzati nello spirito non riescono a riemergere come non scoraggiarsi. Ma se noi perdiamo il coraggio chi potrà testimoniare la speranza e riaffermarla in quell'inferno?

L'esistenza di ONG che combattono per il rispetto dei diritti umani e il recupero delle vittime è già motivo di speranza ed esse hanno quindi il dovere di farsi conoscere, di mostrare la loro competenza, di aiutare in modo efficace le vittime, lottare contro l'impunità dei carnefici, di promuovere i diritti dell'uomo e sostenere i loro difensori ma ancora promuovere specifiche strutture di cura e assistenza giuridica e difendere il diritto d'asilo.

L'Acat pone la preghiera al centro della sua azione affermando in tal modo la presenza di Dio: una preghiera insistente per le vittime che possano trovare consolazione, essere liberate e trovare giustizia, Una preghiera per i carnefici, per i terroristi, per i loro mandanti affinché il Dio di Gesù Cristo che ci salva dalla violenza radicale apra la loro intelligenza e il loro cuore a vedere l'orrore dei loro atti. Una preghiera per tutti coloro che sostengono l'ignominia della tortura, della pena di morte, e la cieca violenza, forse non sanno quello che fanno. Una preghiera anche per noi per superare i nostri dubbi, i nostri scoraggiamenti, la nostra vigliaccheria. Infine una preghiera di lode e di rendimento di grazia per ogni buona notizia e una preghiera ecumenica che superi le frontiere delle divisioni fra cristiani.

Da Alain Gleizes - Acat Svizzera